

## Il Sole 24 ORE

COMBATTERE LA CRISI

# La scommessa della social capability

di Paolo Savona

**T**re dei nostri più valenti economisti – Valeriano Balloni, Marco Crivellini e Paolo Pettenati – hanno riproposto tre saggi del loro maestro, Giorgio Fuà, sui problemi dello sviluppo tardivo, del dualismo italiano e dell'eccessiva e distorta pressione fiscale nel nostro Paese scritti tra il 1977 e il 1985. Partendo da questi saggi i tre economisti hanno avanzato una loro diagnosi della crisi attuale e suggerito una terapia che potrebbe rappresentare (per usare il titolo scelto per la pubblicazione) «un'agenda non conformista per la cresci-

ta economica». Fuà distingueva i problemi delle economie avanzate di consolidata industrializzazione da quelli delle economie arrivate più tardi allo sviluppo industriale, dove il modello sociale non ha mostrato capacità di adattarsi all'esaurirsi dei vantaggi tipici dell'arretratezza: l'abbondanza di lavoro a basso costo e gli aumenti di produttività dovuti al recupero del gap tecnologico. L'Italia del miracolo economico aveva goduto nell'immediato dopoguerra di questi vantaggi, ma fin dagli inizi degli anni Sessanta si era abbandonata al processo imitativo del welfare presente nei Paesi avanzati senza una meditata valutazione degli oneri, aggiungendo due handicap a quelli tipici dell'arretratezza: una crescente spesa pubblica in deficit, generatrice di un ingente e costoso in-

debitamento pubblico, e una pressione fiscale centrata sul reddito nominale (l'Irpef) alla quale l'inflazione salariale e petrolifera ha impresso un andamento deflazionistico e distorsivo dell'equità sociale.

Nei tre saggi Fuà fornisce suggerimenti che consentono ai suoi allievi di integrare le componenti tradizionali della crisi economica italiana nel contesto europeo al fine di tenere conto della perdita di sovranità sulla moneta e sul cambio e della crescente limitazione della sovranità fiscale non accompagnata dall'unificazione politica del Vecchio Continente che doveva accoglierle. L'«agenda non conformista» propone di creare un ecosistema che stimoli gli aumenti di produttività indispensabili per riprendere la strada della crescita economica. Il primo ecosistema, quello dell'innovazione, «dipende da molti fattori di natura non economica» che ostacolano un'evoluzione della piccola impresa verso forme più grandi capaci di «raggiungere la frontiera avanzata della tecnologia e dell'organizzazione». Secondo gli autori non bastano le poche medie imprese altamente innovative, né l'organizzazione in distretti industriali sostitutiva di quella delle grandi dimensioni e, seguendo la ricerca di Bill Aulet sugli ecosistemi per l'innovazione più avanzati nel mondo, sostengono sia necessaria

una serie di condizioni che Giorgio Fuà sintetizzava nel termine *social capability*: «Policy maker che sappiano creare un ambiente fertile... Università e centri di ricerca... Istituzioni finanziarie orientate a promuovere e sostenere anche con capitale di rischio le imprese innovative... Infrastrutture fisiche... Una cultura sociale premiante l'imprenditorialità».

Muovendo dai vincoli posti dalla perdita del «controllo di gran parte degli strumenti tradizionali di politica economica» che impone «il rispetto di due condizioni necessarie anche se non sufficienti»: avviare il rapporto debito/Pil su un sentiero di discesa costante e riportare la crescita del Pil all'esistenza di un saldo non negativo di bilancia estera, i tre economisti compilano un'«agenda possibile» dal lato della domanda e da quello dell'offerta. Per la prima, la loro proposta è di rilanciare i consumi, sostenere gli investimenti, incrementare le esportazioni ed effettuare investimenti europei finanziati con l'emissione di eurobond; per la seconda, propongono salari differenziati in base alla produttività e la rimozione degli ostacoli di ogni tipo alla crescita dimensionale delle imprese. Pur razionale, la loro proposta muove verso forme astratte del dover essere, che assillano e rendono in gran parte improduttivo il dibattito in ma-

teria, e si scontrano con le resistenze dell'essere in cui essa si cala. Credo che i tre autori siano coscienti che oggi la politica europea, asseverata dalle classi dirigenti italiane, porta avanti una politica che implica il degrado dei Paesi incapaci di adempiere agli impegni troppo affrettatamente sottoscritti, che divengono sempre più stringenti sotto il timore delle sanzioni e insolubili sotto la spinta della crisi. L'Europa, patria dell'umanesimo, dei sistemi di libertà e del welfare diviene ancora una volta la culla di istanze distruttrici, apparentemente in vesti democratiche, che tanti drammi hanno causato. L'impossibilità di una nuova deflagrazione bellica accresce la probabilità di una deflagrazione sociale entrambe foriere di una restrizione dei sistemi di libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**Giorgio Fuà, Un'agenda non conformista per la crescita economica, edizione a cura di Valeriano Balloni, Marco Crivellini e Paolo Pettenati, il Mulino, Bologna, pagg. 120, € 13,00**